

IL DIBATTITO SUGLI ASPETTI CONCLUSIVI SUL PRIMO PUNTO ALL'ORDINE D.G.

Le lotte per l'unità e una nuova maggioranza

Il dibattito del C.C. sul primo punto all'ordine del giorno si è concluso nella mattinata di ieri con la replica del compagno Giorgio Napolitano.

DI GIULIO

Dopo brevi accenni iniziali al problema della linea sindacale nei rispetti della piccola industria e dell'artigianato, sollevato dal compagno Triva, Di Giulio passa ad analizzare l'attuale situazione sociale che definisce uno scontro fra i più grandi che si siano mai avuti per larghezza delle forze impegnate e per la posta in gioco.

CERAVOLO

Dopo aver sottolineato il suo pieno accordo con il tema posto all'ordine del giorno e con la relazione del compagno Napolitano, si è soffermato sul valore delle prossime elezioni. Non un frutto fuori stagione, come lo ha definito Brodolini in un comizio a Genova, ma un frutto e un risultato del fallimento del centro sinistra.

Gli elementi caratterizzanti dello scontro in atto sono essenzialmente: il progresso dell'unità fra le varie organizzazioni sindacali e la notevole combattività delle masse operaie, combattive tanto più impegnative in quanto emergente in una lunga lotta e aspra. Se questo è il quadro generale, non si possono però distaccare singoli punti di debolezza. Dobbiamo essere consapevoli che, con tutta probabilità, non sarà facile scongiurare l'intransigenza padronale. La prospettiva è quella di un agguerrito movimento articolato del quale l'eventuale ricorso allo sciopero generale potrà essere un momento di generalizzazione ma non certo l'elemento conclusivo.

Di Giulio si riferisce a questo punto ai problemi politici che emergono dal conflitto, individuandone tre ordini.

1) è emerso in tutta chiarezza il legame fra il movimento rivendicativo e contrattuale ed il problema politico della libertà nel luogo di lavoro, dei diritti del sindacato. Su questo terreno più rabbioso è l'atteggiamento del padronato e del governo. Esso è stato finora respinto, facendo emergere il carattere monco della democrazia nel nostro paese. E' positiva la sempre più larga presa di coscienza fra le masse del carattere prioritario di questo problema; presa di coscienza che ha avuto l'espressione nella riuscita delle iniziative promosse in proposito. E così pure è positivo il fatto che una presa di coscienza sia ora riscontrabile anche in forze nel passato poco impegnate su questo tema, come è il caso delle ACLI. In questo quadro, si è giunti alla discussione parlamentare sulla legge che istituisce la giusta causa nei licenziamenti individuali. Noi consideriamo questa legge come un momento rilevante della più generale battaglia per la libertà, che è battaglia politica e sindacale.

2) Lo sviluppo dell'unità di azione e in termini di unità di problema dell'unità sindacale organica; un processo nuovo si è aperto fra le organizzazioni e al livello delle grandi masse le quali sono consapevoli che si tratta di cosa difficile ma possibile. Il processo unitario a livello sindacale avrà certamente grandi influenze sugli stessi schieramenti politici. Da qui la necessità di una nostra ferma riaffermazione della posizione di principio secondo cui l'autonomia del regime democratico e della stessa nostra prospettiva socialista. Riaffermiamo che siamo pronti a discutere questo tema con altre forze politiche, e siamo pronti ad assicurare ad esso gli sviluppi necessari. D'altro canto, riaffermiamo che il sindacato unitario, se vuol essere davvero tale, non deve coincidere con nessuna area ideologica predefinita. I suoi confini devono essere definiti nel corso della stessa autonomia d'azione che il sindacato condurrà fedelmente alla sua funzione di difesa degli interessi dei lavoratori, respingendo ogni suggestione che concepisca l'unità come il raggruppamento di quelle forze che - distribuite oggi nelle varie centrali sindacali - siano caratterizzate da una maggiore affinità di posizioni politiche o da una comune origine storica.

MODICA

Trova giusto che il compagno Napolitano abbia messo al centro della sua relazione il tema della lotta contro la degenerazione del regime democratico e per lo sviluppo della democrazia. Si tratta di un tema che costituisce anche il perno della campagna elettorale e della formazione della maggioranza. La situazione in atto dimostra il carattere antidemocratico e le pratiche conseguenze della discriminazione anticommunistica come spaccatura verticale del paese: la crisi e la paralisi progressiva degli enti locali, non solo per i deficit finanziari denunciati, ma per il cosiddetto « debito occulto », per tutto quanto cioè non si fa nonostante i bisogni delle popolazioni e che si traduce poi in un grosso costo sociale che si fa pagare alla collettività. I regimi commissariati e le lunghe vacanze provocate dalla pretesa di estendere dovunque il centro-sinistra e dai suoi

interni contrasti anche là dove è in maggioranza, acutizzano tale situazione. E' necessario quindi denunciare in modo sempre più forte questo stato di cose e farne motivo di una battaglia nazionale che si identifichi con quella per le autonomie e il rispetto della Costituzione. Il compagno Brodolini, nel recente dibattito a Pesaro, ha fatto che l'autonomia presupponga la non automatica identificazione con gli orientamenti del governo centrale. Ma sono troppi i casi in cui il PSI non tiene alcun conto di questo giusto presupposto. In questa situazione, la questione di un nuovo rapporto fra governo e opposizione e fra tutte le forze democratiche, appare come una necessità per lo sviluppo della democrazia, come un valido obiettivo di lotta.

La crisi delle assemblee elettive locali è oggi ricomparso, e particolarmente dalle associazioni unitarie dei Comuni e delle Province. Ad esempio, il sindaco dc di Torino si è pronunciato in questo senso così come altri amministratori di diversa corrente e opinione. Ma perché queste affermazioni, persino nazionalmente bisognano che esse si colleghino al discorso più generale sulla democrazia italiana. Un discorso che deve inoltre essere ricondotto alle scelte programmatiche. Il che significa mettere in primo piano la questione della Regione, problema su cui fanno per tutti gli altri. Dopo aver sottolineato le ragioni e gli intendimenti del gruppo dirigente dc di proposito non del rinvio delle regioni, ma del tentativo di svuotarne i poteri e il significato, Modica ha osservato che ciò corrisponde a un indirizio di centralizzazione burocratica che contrappone l'efficienza alla democrazia e alla responsabilità degli organi elettivi e che dimostra l'incapacità della politica di centro-sinistra di attuare una riforma democratica dello Stato.

Dopo aver notato che il valore rivoluzionario di questa riforma è stato recentemente indicato da Parri in un'intervista all'Unità, Modica ha sottolineato le possibilità di unità con altre forze democratiche e ha rilevato la necessità di una iniziativa più decisa e vasta nel paese per le autonomie e le regioni.

Dopo essersi detto d'accordo con la proposta fatta da Triva per una campagna sulle autonomie locali in occasione del ventennale della Repubblica, ha chiesto che il CC, oltre a ribadire l'opposizione al rinvio delle regioni, decida di sollevare al primo luogo la questione della legge elettorale regionale che venga immediatamente approvata dal Parlamento e perché quindi le regioni a statuto ordinario possano essere istituite prima della fine della corrente legislativa.

MARMUGI

E' intervenuto sulla situazione di Firenze in rapporto alla campagna elettorale del 12 e 13 giugno, sottolineando due questioni già contenute nel rapporto di Napolitano: la ricerca di intesa politica e programmatiche unitarie e l'azione per un nuovo rapporto unitario della sinistra.

Si tratta di due linee di azione su cui i compagni di Firenze si sono mossi con continuità in questi anni, dopo i ripetuti fallimenti del centro sinistra.

Oggi il tentativo in atto da parte dei partiti del centro sinistra è di spostare ancora a destra tutto l'asse politico. Il gruppo dirigente dc ha come obiettivo l'eliminazione del gruppo lapiriano per tentare un certo recupero a destra. Un'operazione che però suscita grosse incertezze nel corpo elettorale cattolico e contraddizioni all'interno della stessa DC. Tanto è vero che si cerca di trovare uomini per capeggiare la lista DC, che in qualche modo non coprono chiaramente a sinistra la DC e per offrire la possibilità di partecipazione alla lista di alcuni uomini della sinistra DC in rotta e in polemica con il gruppo lapiriano. La DC avverte in sostanza il pericolo di perdere voti a sinistra, sia sotto la pressione degli elettori cattolici sia per la battaglia condotta dal gruppo lapiriano, sia pure con limiti, ma tale comunque da rendersi interprete delle forze più avanzate dello schieramento cattolico. Questo acutizzarsi del rapporto tra DC e masse cattoliche mentre apre la possibilità di una sconfitta democristiana, sviluppa anche la prospettiva per nuovi sviluppi della situazione.

La maggioranza del gruppo dirigente del Psi d'altra parte che si appresta a chiedere un puro e semplice rinvio del centro sinistra, nonostante i risultati delle passate elezioni rafforzando obiettivamente così il falso dilemma: o centro sinistra o commissario portato avanti dal gruppo dirigente dc. Questo atteggiamento e la spinta che si vuole imprimere al processo di unificazione socialista democratica suscitano però molte incertezze in tutta la provincia. Va tenuta conto in fatti tutta sia all'amministrazione provinciale, che nei movimenti di massa, ad esempio, esistono importanti punti unitari tra noi e il Psi. Così come pesa l'azione della sinistra socialista che dopo aver chiaramente rifiutato una sua eventuale partecipazione alle liste unificate fra PSI-PSDI oggi si batte perché il PSI, a Firenze non si presenti con un rilancio del centro sinistra puro e semplice ma sviluppi un discorso più ampio verso tutta la sinistra socialista e operaia.

In tale situazione contrassegnata anche da un largo e unitario movimento di lotte, la nostra posizione è quella di un forte impegno unitario. Il nostro partito si presenta alle elezioni facendo della sua forza un punto di riferimento per tutti quei fermenti e quelle forze che non trovano rispondenza nelle liste e nei programmi della DC e anche eventualmente nel PSI. Una posizione che ha come perno l'unità di tutte le sinistre e un programma unitario per una soluzione democratica a Palazzo Vecchio.

Un impegno non nuovo, quindi, che l'esperienza di questi anni, la quale dimostra come l'integralismo cattolico - che ora si manifesta anche negli impegni che sulle Regioni la DC richiede al PSI - abbia portato finora alla crisi degli Enti Locali, all'inflazione delle gestioni commissariati persino dove - è il caso della provincia e del comune di Forlì - quella che La Malfa definisce la « famiglia della sinistra » dispone del 72 per cento dei voti.

Si è preferita la scelta dei Commissari anziché tentare una intesa, una collaborazione possibile nel rispetto del principio repubblicano dell'Ente Locale quale movimento autonomo dell'articolazione statale e strumento autonomo di democrazia.

E' evidente quindi - ha proseguito Flamigni - che le dichiarazioni impegnative della Democrazia cristiana non bastano: perché le Regioni siano realizzate e diventino uno strumento di autentica democrazia occorre instaurare un nuovo rapporto tra governo e opposizione.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Questo diffondersi di una accentratrice richiesta e ricerca democratica crea anche un rapporto più stretto tra il piano degli obiettivi rivendicativi e quello dell'indirizzo politico generale. L'obiettivo di una nuova maggioranza. Lo sforzo del nostro XI congresso per precisare meglio il percorso verso questo obiettivo, ponendo la questione della inversione di tendenza, e la articolazione del nostro discorso in occasione della crisi di governo, sono riusciti a mordere nella situazione proprio in quanto hanno corrisposto a quel diffuso emergere, dai problemi del Paese e dalla crisi del centro sinistra, di una nuova necessità di dinamica democratica, di manifestarsi di tale necessità nel movimento e nel dibattito nazionali e la forma oggettiva in cui ha trovato espressione la nostra rivendicazione di una inversione di tendenza, e perciò è così importante che il Partito, in tutti i modi, a tutti i livelli, su tutti i problemi, senta la sua responsabilità politica di raccogliere quella esigenza centrale e unificatrice.

E forse, se andiamo a guardare i punti, i problemi, sui quali la nostra iniziativa stenta ancora a stabilire un contatto esteso con gli altri, con le masse, troveremo che ciò è anche perché là non sappiamo ancora aderire in modo adeguato a questa questione politica dello sviluppo della democrazia (ad esempio, nella lotta per la programmazione e le riforme, dove spesso, probabilmente, noi mettiamo un accento ancora troppo esclusivo sui suoi contenuti economici e sociali e non abbastanza sul suo decisivo contenuto politico di lotta per l'avanzata democrazia e socialista).

Al di là delle motivazioni di classe, la questione centrale dello sviluppo della democrazia fornisce anche, in questa fase, l'asse più generale del nostro azione per l'unità delle forze socialiste e delle sinistre, contro l'unificazione socialdemocratica, come operazione che tende a impoverire e inceppare le attuali necessità e possibilità dinamiche della nostra azione. E' questa, e questo è il nostro punto di vista, la nostra posizione. Questo è il resto, è già il senso del collegamento che va efficacemente assumendo la polemica nostra contro l'unificazione PSI-PSDI con quella di forze democratiche cattoliche e di forze avanzate di democrazia laica.

Per dare impulso più concreto e più profondo, nel dibattito e nel movimento, alla esigenza di sviluppo della democrazia, dobbiamo, infine, contribuire a qualificare come esigenza di attuazione costituzionale, e come esigenza antifascista, nel senso di una continuità e attualità dei valori dell'antifascismo, come lotta per colpire e tagliare nel potere dei monopoli le radici della conservazione e delle tendenze autoritarie.

Successivamente, ai primi di marzo, il gruppo comunista chiese per la medesima questione un incontro col gruppo socialista. Anche in questo caso non si ebbe risposta alcuna. Abbiamo avuto contatti - ha affermato Fabbrini - con i dirigenti del PSI, ma mai abbiamo ottenuto da parte loro un impegno preciso a proposito della bozza di bilancio che noi avevamo preparato.

Tanto il PSI presentava al Consiglio comunale quattro mozioni, su una delle quali appunto si è avuta la crisi della giunta.

In una conferenza stampa i comunisti avevano posto l'esigenza di aprire una discussione e trovare un accordo sia con il PSI che con la sinistra dc. Fu detto che eravamo pronti a discutere tutto; il programma, la composizione della giunta e anche il sindaco. Non potevamo pregiudizialmente di alcun genere. Il PSI fece sapere che avrebbe deciso proprio in base alle mozioni che essi avevano presentato.

La giunta è caduta perché il PSI ha voluto esprimere - assurdo - una critica su una questione che non era di diretta competenza del Comune. In realtà i socialisti hanno deciso di metter in crisi la giunta perché sapevano che ci trovavamo in presenza di un complicato intreccio di processi unitari, di spinte democratiche, di fermenti positivi e di inflative scissioniste, di elementi negativi, di divisione e di sfiducia. A questo intreccio non può che corrispondere, da parte nostra, una linea articolata, complessa, multiforme di dinamicità. Chi trova questa linea non abbastanza chiara non si rende conto della complessità della situazione, chi la trova insufficiente sottovaluta l'ampiezza e l'incidenza delle spinte unitarie e democratiche che si sviluppano nel Paese.

Evidente è l'impaccio e il disagio che oggi si manifestano anche sull'operazione di fusione tra PSI e PSDI. Essenziale è sviluppare nei confronti di questa operazione un'azione di contestazione e chiarificazione sul piano ideologico e politico generale, un dibattito - coi compagni socialisti - che si colleghi fortemente coi problemi reali delle masse e del Paese e portare avanti attorno a questi problemi (problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione,

Tutto ciò va sollevato con forza. E' giusta la proposta lanciata da Triva e ripresa da Modica, perché il partito si mobiliti tutto sulle questioni dell'autonomia degli Enti locali.

Concludendo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, inizia rilevando alcuni limiti che ha avuto il dibattito e più generale sottolineando la necessità di una maggiore tensione, di un maggior impegno sulle questioni di orientamento che in questo momento si pongono e si dibattono nel Partito. Queste questioni riguardano la linea che noi proponiamo alla fusione PSI-PSDI, il modo di portare avanti il discorso sull'unificazione delle forze socialiste, le basi su cui sviluppare il nostro dialogo con i cattolici, la necessità di porre come tema centrale quello di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra tutte le forze democratiche e di sinistra e più in generale il tema della democrazia, del funzionamento e dello sviluppo della democrazia.

L'analisi che è stata sviluppata dai compagni intervenuti nella discussione conferma, ed anche per un confronto più generale sui temi di una politica unitaria di sinistra negli Enti Locali. Su questo terreno non è possibile trovare nessun pretesto, nessun alibi per manovre scissioniste. Sono in gioco questioni fondamentali di articolazione e sviluppo del regime democratico: la ricerca di intese programmatiche e politiche al livello locale, la formazione della maggioranza negli enti locali deve attardarsi al di fuori di ogni schema di « omogeneità » tra centro e periferia. E' in gioco la questione delle autonomie locali. Questa questione deve essere posta al centro della campagna elettorale e deve formare oggetto di apposite iniziative, che si saldino anche con un rilancio del movimento per l'attuazione delle Regioni. Napolitano ha concluso affrontando i problemi del tesseraamento, dell'organizzazione del Partito, e del lancio della campagna per la stampa, sottolineando la necessità di un forte impegno di valorizzazione del Partito.

stl, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Questo diffondersi di una accentratrice richiesta e ricerca democratica crea anche un rapporto più stretto tra il piano degli obiettivi rivendicativi e quello dell'indirizzo politico generale. L'obiettivo di una nuova maggioranza. Lo sforzo del nostro XI congresso per precisare meglio il percorso verso questo obiettivo, ponendo la questione della inversione di tendenza, e la articolazione del nostro discorso in occasione della crisi di governo, sono riusciti a mordere nella situazione proprio in quanto hanno corrisposto a quel diffuso emergere, dai problemi del Paese e dalla crisi del centro sinistra, di una nuova necessità di dinamica democratica, di manifestarsi di tale necessità nel movimento e nel dibattito nazionali e la forma oggettiva in cui ha trovato espressione la nostra rivendicazione di una inversione di tendenza, e perciò è così importante che il Partito, in tutti i modi, a tutti i livelli, su tutti i problemi, senta la sua responsabilità politica di raccogliere quella esigenza centrale e unificatrice.

E forse, se andiamo a guardare i punti, i problemi, sui quali la nostra iniziativa stenta ancora a stabilire un contatto esteso con gli altri, con le masse, troveremo che ciò è anche perché là non sappiamo ancora aderire in modo adeguato a questa questione politica dello sviluppo della democrazia (ad esempio, nella lotta per la programmazione e le riforme, dove spesso, probabilmente, noi mettiamo un accento ancora troppo esclusivo sui suoi contenuti economici e sociali e non abbastanza sul suo decisivo contenuto politico di lotta per l'avanzata democrazia e socialista).

Al di là delle motivazioni di classe, la questione centrale dello sviluppo della democrazia fornisce anche, in questa fase, l'asse più generale del nostro azione per l'unità delle forze socialiste e delle sinistre, contro l'unificazione socialdemocratica, come operazione che tende a impoverire e inceppare le attuali necessità e possibilità dinamiche della nostra azione. E' questa, e questo è il nostro punto di vista, la nostra posizione. Questo è il resto, è già il senso del collegamento che va efficacemente assumendo la polemica nostra contro l'unificazione PSI-PSDI con quella di forze democratiche cattoliche e di forze avanzate di democrazia laica.

Per dare impulso più concreto e più profondo, nel dibattito e nel movimento, alla esigenza di sviluppo della democrazia, dobbiamo, infine, contribuire a qualificare come esigenza di attuazione costituzionale, e come esigenza antifascista, nel senso di una continuità e attualità dei valori dell'antifascismo, come lotta per colpire e tagliare nel potere dei monopoli le radici della conservazione e delle tendenze autoritarie.

Successivamente, ai primi di marzo, il gruppo comunista chiese per la medesima questione un incontro col gruppo socialista. Anche in questo caso non si ebbe risposta alcuna. Abbiamo avuto contatti - ha affermato Fabbrini - con i dirigenti del PSI, ma mai abbiamo ottenuto da parte loro un impegno preciso a proposito della bozza di bilancio che noi avevamo preparato.

Tanto il PSI presentava al Consiglio comunale quattro mozioni, su una delle quali appunto si è avuta la crisi della giunta.

In una conferenza stampa i comunisti avevano posto l'esigenza di aprire una discussione e trovare un accordo sia con il PSI che con la sinistra dc. Fu detto che eravamo pronti a discutere tutto; il programma, la composizione della giunta e anche il sindaco. Non potevamo pregiudizialmente di alcun genere. Il PSI fece sapere che avrebbe deciso proprio in base alle mozioni che essi avevano presentato.

La giunta è caduta perché il PSI ha voluto esprimere - assurdo - una critica su una questione che non era di diretta competenza del Comune. In realtà i socialisti hanno deciso di metter in crisi la giunta perché sapevano che ci trovavamo in presenza di un complicato intreccio di processi unitari, di spinte democratiche, di fermenti positivi e di inflative scissioniste, di elementi negativi, di divisione e di sfiducia. A questo intreccio non può che corrispondere, da parte nostra, una linea articolata, complessa, multiforme di dinamicità. Chi trova questa linea non abbastanza chiara non si rende conto della complessità della situazione, chi la trova insufficiente sottovaluta l'ampiezza e l'incidenza delle spinte unitarie e democratiche che si sviluppano nel Paese.

Evidente è l'impaccio e il disagio che oggi si manifestano anche sull'operazione di fusione tra PSI e PSDI. Essenziale è sviluppare nei confronti di questa operazione un'azione di contestazione e chiarificazione sul piano ideologico e politico generale, un dibattito - coi compagni socialisti - che si colleghi fortemente coi problemi reali delle masse e del Paese e portare avanti attorno a questi problemi (problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione,

Tutto ciò va sollevato con forza. E' giusta la proposta lanciata da Triva e ripresa da Modica, perché il partito si mobiliti tutto sulle questioni dell'autonomia degli Enti locali.

Concludendo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, inizia rilevando alcuni limiti che ha avuto il dibattito e più generale sottolineando la necessità di una maggiore tensione, di un maggior impegno sulle questioni di orientamento che in questo momento si pongono e si dibattono nel Partito. Queste questioni riguardano la linea che noi proponiamo alla fusione PSI-PSDI, il modo di portare avanti il discorso sull'unificazione delle forze socialiste, le basi su cui sviluppare il nostro dialogo con i cattolici, la necessità di porre come tema centrale quello di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra tutte le forze democratiche e di sinistra e più in generale il tema della democrazia, del funzionamento e dello sviluppo della democrazia.

L'analisi che è stata sviluppata dai compagni intervenuti nella discussione conferma, ed anche per un confronto più generale sui temi di una politica unitaria di sinistra negli Enti Locali. Su questo terreno non è possibile trovare nessun pretesto, nessun alibi per manovre scissioniste. Sono in gioco questioni fondamentali di articolazione e sviluppo del regime democratico: la ricerca di intese programmatiche e politiche al livello locale, la formazione della maggioranza negli enti locali deve attardarsi al di fuori di ogni schema di « omogeneità » tra centro e periferia. E' in gioco la questione delle autonomie locali. Questa questione deve essere posta al centro della campagna elettorale e deve formare oggetto di apposite iniziative, che si saldino anche con un rilancio del movimento per l'attuazione delle Regioni. Napolitano ha concluso affrontando i problemi del tesseraamento, dell'organizzazione del Partito, e del lancio della campagna per la stampa, sottolineando la necessità di un forte impegno di valorizzazione del Partito.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Questo diffondersi di una accentratrice richiesta e ricerca democratica crea anche un rapporto più stretto tra il piano degli obiettivi rivendicativi e quello dell'indirizzo politico generale. L'obiettivo di una nuova maggioranza. Lo sforzo del nostro XI congresso per precisare meglio il percorso verso questo obiettivo, ponendo la questione della inversione di tendenza, e la articolazione del nostro discorso in occasione della crisi di governo, sono riusciti a mordere nella situazione proprio in quanto hanno corrisposto a quel diffuso emergere, dai problemi del Paese e dalla crisi del centro sinistra, di una nuova necessità di dinamica democratica, di manifestarsi di tale necessità nel movimento e nel dibattito nazionali e la forma oggettiva in cui ha trovato espressione la nostra rivendicazione di una inversione di tendenza, e perciò è così importante che il Partito, in tutti i modi, a tutti i livelli, su tutti i problemi, senta la sua responsabilità politica di raccogliere quella esigenza centrale e unificatrice.

stl, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Questo diffondersi di una accentratrice richiesta e ricerca democratica crea anche un rapporto più stretto tra il piano degli obiettivi rivendicativi e quello dell'indirizzo politico generale. L'obiettivo di una nuova maggioranza. Lo sforzo del nostro XI congresso per precisare meglio il percorso verso questo obiettivo, ponendo la questione della inversione di tendenza, e la articolazione del nostro discorso in occasione della crisi di governo, sono riusciti a mordere nella situazione proprio in quanto hanno corrisposto a quel diffuso emergere, dai problemi del Paese e dalla crisi del centro sinistra, di una nuova necessità di dinamica democratica, di manifestarsi di tale necessità nel movimento e nel dibattito nazionali e la forma oggettiva in cui ha trovato espressione la nostra rivendicazione di una inversione di tendenza, e perciò è così importante che il Partito, in tutti i modi, a tutti i livelli, su tutti i problemi, senta la sua responsabilità politica di raccogliere quella esigenza centrale e unificatrice.

E forse, se andiamo a guardare i punti, i problemi, sui quali la nostra iniziativa stenta ancora a stabilire un contatto esteso con gli altri, con le masse, troveremo che ciò è anche perché là non sappiamo ancora aderire in modo adeguato a questa questione politica dello sviluppo della democrazia (ad esempio, nella lotta per la programmazione e le riforme, dove spesso, probabilmente, noi mettiamo un accento ancora troppo esclusivo sui suoi contenuti economici e sociali e non abbastanza sul suo decisivo contenuto politico di lotta per l'avanzata democrazia e socialista).

Al di là delle motivazioni di classe, la questione centrale dello sviluppo della democrazia fornisce anche, in questa fase, l'asse più generale del nostro azione per l'unità delle forze socialiste e delle sinistre, contro l'unificazione socialdemocratica, come operazione che tende a impoverire e inceppare le attuali necessità e possibilità dinamiche della nostra azione. E' questa, e questo è il nostro punto di vista, la nostra posizione. Questo è il resto, è già il senso del collegamento che va efficacemente assumendo la polemica nostra contro l'unificazione PSI-PSDI con quella di forze democratiche cattoliche e di forze avanzate di democrazia laica.

Per dare impulso più concreto e più profondo, nel dibattito e nel movimento, alla esigenza di sviluppo della democrazia, dobbiamo, infine, contribuire a qualificare come esigenza di attuazione costituzionale, e come esigenza antifascista, nel senso di una continuità e attualità dei valori dell'antifascismo, come lotta per colpire e tagliare nel potere dei monopoli le radici della conservazione e delle tendenze autoritarie.

Successivamente, ai primi di marzo, il gruppo comunista chiese per la medesima questione un incontro col gruppo socialista. Anche in questo caso non si ebbe risposta alcuna. Abbiamo avuto contatti - ha affermato Fabbrini - con i dirigenti del PSI, ma mai abbiamo ottenuto da parte loro un impegno preciso a proposito della bozza di bilancio che noi avevamo preparato.

Tanto il PSI presentava al Consiglio comunale quattro mozioni, su una delle quali appunto si è avuta la crisi della giunta.

In una conferenza stampa i comunisti avevano posto l'esigenza di aprire una discussione e trovare un accordo sia con il PSI che con la sinistra dc. Fu detto che eravamo pronti a discutere tutto; il programma, la composizione della giunta e anche il sindaco. Non potevamo pregiudizialmente di alcun genere. Il PSI fece sapere che avrebbe deciso proprio in base alle mozioni che essi avevano presentato.

La giunta è caduta perché il PSI ha voluto esprimere - assurdo - una critica su una questione che non era di diretta competenza del Comune. In realtà i socialisti hanno deciso di metter in crisi la giunta perché sapevano che ci trovavamo in presenza di un complicato intreccio di processi unitari, di spinte democratiche, di fermenti positivi e di inflative scissioniste, di elementi negativi, di divisione e di sfiducia. A questo intreccio non può che corrispondere, da parte nostra, una linea articolata, complessa, multiforme di dinamicità. Chi trova questa linea non abbastanza chiara non si rende conto della complessità della situazione, chi la trova insufficiente sottovaluta l'ampiezza e l'incidenza delle spinte unitarie e democratiche che si sviluppano nel Paese.

Evidente è l'impaccio e il disagio che oggi si manifestano anche sull'operazione di fusione tra PSI e PSDI. Essenziale è sviluppare nei confronti di questa operazione un'azione di contestazione e chiarificazione sul piano ideologico e politico generale, un dibattito - coi compagni socialisti - che si colleghi fortemente coi problemi reali delle masse e del Paese e portare avanti attorno a questi problemi (problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione,

Tutto ciò va sollevato con forza. E' giusta la proposta lanciata da Triva e ripresa da Modica, perché il partito si mobiliti tutto sulle questioni dell'autonomia degli Enti locali.

Concludendo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, inizia rilevando alcuni limiti che ha avuto il dibattito e più generale sottolineando la necessità di una maggiore tensione, di un maggior impegno sulle questioni di orientamento che in questo momento si pongono e si dibattono nel Partito. Queste questioni riguardano la linea che noi proponiamo alla fusione PSI-PSDI, il modo di portare avanti il discorso sull'unificazione delle forze socialiste, le basi su cui sviluppare il nostro dialogo con i cattolici, la necessità di porre come tema centrale quello di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra tutte le forze democratiche e di sinistra e più in generale il tema della democrazia, del funzionamento e dello sviluppo della democrazia.

L'analisi che è stata sviluppata dai compagni intervenuti nella discussione conferma, ed anche per un confronto più generale sui temi di una politica unitaria di sinistra negli Enti Locali. Su questo terreno non è possibile trovare nessun pretesto, nessun alibi per manovre scissioniste. Sono in gioco questioni fondamentali di articolazione e sviluppo del regime democratico: la ricerca di intese programmatiche e politiche al livello locale, la formazione della maggioranza negli enti locali deve attardarsi al di fuori di ogni schema di « omogeneità » tra centro e periferia. E' in gioco la questione delle autonomie locali. Questa questione deve essere posta al centro della campagna elettorale e deve formare oggetto di apposite iniziative, che si saldino anche con un rilancio del movimento per l'attuazione delle Regioni. Napolitano ha concluso affrontando i problemi del tesseraamento, dell'organizzazione del Partito, e del lancio della campagna per la stampa, sottolineando la necessità di un forte impegno di valorizzazione del Partito.

Il compagno Flamigni ha sottolineato poi le divergenze di vedute che, sui poteri e sulle prerogative dei Consigli Regionali, esistono all'interno della DC e nei partiti del centro-sinistra fino al PRI, che propone l'abolizione dei consigli provinciali nel momento stesso in cui vengono eletti i consigli regionali, e chiede il nostro consenso per la rottura di questo progetto - e la sua modifica costituzionale.

Anche trascurando il fatto che questo progetto non è la parola dell'abolizione dei prefetti, la proposta non può trovarci concordi in quanto consideriamo i Consigli provinciali un importante strumento di partecipazione democratica alla gestione del potere: abolirli vuol dire arrestare la ricerca di nuove articolazioni dello Stato a livello intercomunale o di comprensorio che potranno forse portare anche al superamento dei Consigli provinciali. Un contributo importante al maturare di esperienze valide in questo campo potrebbe essere dato dal PRI in Romagna partecipando in modo costruttivo alla vita e alla direzione dei Consigli provinciali di Forlì Ravenna.

La base per un'azione unitaria dobbiamo cercarla in nanzitutto negli accordi per evitare il ripetersi delle gestioni commissariati; dobbiamo cercarla nell'impegno con altre forze per risolvere i problemi comuni (è il caso di Cosenza), dove la « lista cittadina » comprende, oltre i candidati del PCI e del PSIUP, anche ex repubblicani, socialisti, indipendenti designati dalle varie categorie interessate alla soluzione dei problemi della città. I danni causati dal centro-sinistra, in altri termini, possono costituire la base di un dialogo tra tutte le forze che vogliono dare al paese una effettiva vita democratica.

Questo diffondersi di una accentratrice richiesta e ricerca democratica crea anche un rapporto più stretto tra il piano degli obiettivi rivendicativi e quello dell'indirizzo politico generale. L'obiettivo di una nuova maggioranza. Lo sforzo del nostro XI congresso per precisare meglio il percorso verso questo obiettivo, ponendo la questione della inversione di tendenza, e la articolazione del nostro discorso in occasione della crisi di governo, sono riusciti a mordere nella situazione proprio in quanto hanno corrisposto a quel diffuso emergere, dai problemi del Paese e dalla crisi del centro sinistra, di una nuova necessità di dinamica democratica, di manifestarsi di tale necessità nel movimento e nel dibattito nazionali e la forma oggettiva in cui ha trovato espressione la nostra rivendicazione di una inversione di tendenza, e perciò è così importante che il Partito, in tutti i modi, a tutti i livelli, su tutti i problemi, senta la sua responsabilità politica di raccogliere quella esigenza centrale e unificatrice.

NAPOLITANO

Concludendo la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, inizia rilevando alcuni limiti che ha avuto il dibattito e più generale sottolineando la necessità di una maggiore tensione, di un maggior impegno sulle questioni di orientamento che in questo momento si pongono e si dibattono nel Partito. Queste questioni riguardano la linea che noi proponiamo alla fusione PSI-PSDI, il modo di portare avanti il discorso sull'unificazione delle forze socialiste, le basi su cui sviluppare il nostro dialogo con i cattolici, la necessità di porre come tema centrale quello di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, tra tutte le forze democratiche e di sinistra e più in generale il tema della democrazia, del funzionamento e dello sviluppo della democrazia.

L'analisi che è stata sviluppata dai compagni intervenuti nella discussione conferma, ed anche per un confronto più generale sui temi di una politica unitaria di sinistra negli Enti Locali. Su